PIETA D' AMORE

COMMEDIA

Pieta d'Amore:
Comedia cópoſta per Ma riano maniſcalco da ſiena.

INTERLOCVTORI.

Virbio, Filogenia, Pario re, Falodemo, Fiſio, Valerio, Politio, Villano, & vn Muratore.

In Siena.

ERACLITVS PHYLOSOPHVS.

SALVETE Ciui, e l'vno, e l'altro sesso,
Dapoi ch'altrui pietà mostrato ha il cielo,
Hauendo tante gratie in voi concesso,
Et qua senno, e beltà chiusa in vn velo,
Eraclito son'io qual piansi espresso,
Vedendo il Mondo in miserabil telo:
Amor mi manda à voi quale ha potere
Di far cangiare il tristo in buon volere.

Send'io ristretto nel tartareo seno,
sò ch'auuien quiui spesso gran romore,
e trema il centro di spauento pieno,
e le Furie fuggir piene d'horrore,
Sisifo il sasso, e Caron ferma il remo,
Tantal le pome, e Titio i'auultore,
per tutto s'ode vn tremebondo grido,
che laggiù manda ogn'hor questo Cupido

Pluto ancor lui prouò l'ardente strale,
e fu timido fuor di sua natura,
quandò il percosse il bel fanciul con l'ale,
e fe la faccia sua non tanto oscura,
se bene è auuezzo crudo, & infernale,
pur contr'Amor costui hebbe paura,
Eraclito son'io piangendo al sole,
che dolce è il lagrimar quando Amor vole.

Ma perche sempre fui dedito al pianto,
guardando il mõdo ancor bagno la fronte
e'l tempo chiede sol letitia, e canto,

e di suaue amore vn fiume vn fonte,
dunque il piacere, e la letitia intanto
saranno per piacerui oggi congionte,
nè tal discordia sia fuor di ragione,
che vn contrario dell altro è parragone.
Parrà forse ad alcun cosa imperfetta,
tal materia seguir senza argomento,
ma se omnia noua il cor diletta,
dir quel che dee seguir non mi contento,
e perche ognun benignamente aspetto,
spero mostrar con qualche grato affetto
amorosa pietà chiusa in vn vaso
d'vna nuoua inuention d'vn finto caso.
Già col suo canto il poeta Amphione
ridusse alpestri scogli al suo concetto,
Orfeo le fiere, e i gran pesci Arione
viddero intenti auanti al lor cospetto,
ma io per proua ho visto, e per ragione
la causa più valer che hà grand'effetto,
tanta più gratia oggi al mio dir si vede,
quanto vn huomo vna fiera, vn sasso eccede.

VIRBIO da se dice.

OIME, bene è sommersa ogni pietà,
libero fui di nobil padre figlio,
hor seruo peregrino altrui città,
Aime dou'è mio natural consiglio,
ch'io mi procaccio al proprio ben conteso

& da me torre vn sempiterno exilio,
Et si Phetonte hebbe mortal offesa
cadendo giu dal ciel mostra l'errore
che nõ deui vn tẽtar troppa alta impresa.
Icaro volando doppo il genitore
vinto dal van disio brucio le penne.
tal fa che non cognosce il suo valore.
Ad me, d'amar costei non si conuienne
per la sua nobiltà pel suo honore
iusto e si mal di mia impresa interuenne.
Ero in la patria mia quasi signore
hora humil seruo di quel volto diuo
qual di sospir mi pasce, & di dolore
Ma se il ciel di pietà non sarà priuo
& la figlia di astreo nel mondo spenta
harà fin la passion di morto viuo
Et se in tal seruitù mio corpo stenta
può tanto lo splendor del suo bel volto
che l'alma piu che libertà contenta,
Ma sol mi dol che foco in me sepolto
vna voltà scoprir non m'e concesso
per nõ perder quel ben ch'io stimo molto.
Cosi la morte mi seconda appresso
per ch'vn chiuso calor non quanto il mio
vn duro monte alcuna volta ha fesso
Non ho rimedio a questo mio disio
si non caldi sospir pensier lamenti
fatti signor del miser petto mio

Cosi gli spirti restaranno intenti
se vien di lor salute vn giorno l'hora
& sien di libertà d'amor contenti
El cor conforto harà da quella ancora
quale e guida a gli amanti miser pace
che resto sopra il bel vaso apandora
Horsu lingua non piu posando tace
ch'io vedo vscir di casa il mio signore
padre a colei cui sol seruir mi piace.

Pario Re dice con suoi seruidori.

El tempo passa el sol con piu furore
dal'indo al Mauritan lito discorre
portando morte il variar del'hore.
Ogni cosa creata al fin ricorre
però passiamo il tempo con diletto
che l'hauto piacer mai si puo torre.
Per nulla allotio dar si vol ricetto
fratelli amici miei suso al giardino
mostrate alla virtu portare effetto.
La doue all'ombra d'vn cipresso o pino
con qualche grato accetto o dolce verso
faren l'occaso al sol far piu vicino.

Phylodemo scalco.

Signor l'indugiar troppo, e tempo perso
sempre sian pronti a à far quel che ti piace
non solo al ben ma in ogni caso aduerso
Tua gloria ad noi e ben tuo gaudio pace
l'affanno ogn'hor ce pena al dolor morte
sol fede in nel cor nostro e piu viuace.

Su serui fate lieta nostra corte
& dimostrate il vostro alto valore
cosi con canti & con parole accorte
Raccendarete in noi lo stral d'Amore.

Qui si canta questa Canzona.

Per diuina, & gran iustitia
per superno alto valore
ad ognun che segue amore
doni il ciel pace; & diuitia
Fa di noi la voglia satia.
che per te abbrucia il petto
porge hormai tua buona gratia
che gustian si dolce effetto,
poi ch'abbiam senza rispetto
sol per te lacero il core,
Ad ognun che segue Amore
Gridarem sempre piu forte
la tua laude, & gran potentia
faren lieta la tua corte
mostra pur la tua clementia
che la troppa patientia
ci consuma a tutte l'hore.
Ad'ognun che segue amore
Per sicura, & gran iustitia,

Vn Villan dice da se.

Costor m'han tutto quanto consolato
ho me saputo buon questo cantare,
e m'è'l cor di dolcezza strapelato

Et chi vorrebbe mai ſtare a zappare
hor alza, hor ficca hor bella hor trilla
o gliè queſto vn morir da ſcorticare.
Du diancine e pietà per queſta villa,
che non poſſo trouar pur vn quattrino
o queſta è proprio coſa da finilla
Infin non vo piu eſſer contadino
addie zapar ſarchiello vanga adie marra
i voglio andare a farmi cittadino
Non harò piu paura che niun mi garra
io vo cercar s'io poteſsi arrichire
& far con la fadiga vn tratto ſciarra
O tu non ſenti o non mi voi vdire

Vn Muratore dice.

O ver mocan che vol coſtui chilo
Vill. Non borbottar ch'io vogli anch'io venire
Mur. ben. Villan non ſai parlar t'inſegnarò
o tu ſe grande come vn pecorone
Mur. A mal de de mo me ſcorazzarò.
Vill. Horſu non vo che noi facian cuſtione
& ſi ti voglio vn mio ſecreto dire
tu mi pari huom da ben, & hai ragione
Sai me venuto voglia da richire
Mur. Al corp de ti che l'ho ben anche mi.
Vill. Ma della fame mi ſento morire
Et che voi ſtare a murar tutto el di
& mai hauer vn tratto il corpo pieno
Mur. Fradel infin mi vo vegnir con ti.

l'esser pouero e proplo vn vituperio
si noi sian ricchi noi ci goderemo
Ecco il mio sol che appar nello emisperio
ecco la viua mia bramata morte
ecco del cor la guerra el desiderio.

Philogenia vedoua figliuola del Re

Dimmi Virbio che fai qual trista sorte
ti tien qui sol pensoso; & che non pigli
piacer col padre mio, & nostra corte;

Vir. Chi di fortuna proua i fieri artigli
di lachrime & pensier tal piacer prende
qual fanciulla di fior di rose & gigli

Fil. Quale è questo dolor che si te offende.

Vir. Lo exilio d'vn mio dolce, & car cōpagno
alqual tosco per mel fortuna rende.
Lui nacque meco & del suo valor magno
di sue virtu la terra el ciel parlaua
ma pugnar cōtro amor non e guadagno
Amo non donna anzi vna fiera praua
dentro crudel di fuor benigna in vista
qual con si ingiusto don tal seruo graua
Entri con Atalanta & Circe in lista
costei che de suoi serui el sangue vole
chi serue ingrati al fin tal premio acquista
Et tanto piu di lui mincresce & dole
che persa ha nostra patria ogni sua gloria
& tal quale costui non vede il sole.
So che di lui ma piu sarà memoria.

cosi promisse nel suo dipartire
dar d'incognita morte ad lei victoria.

Phy log. Virbio tu sai che spesso suol salire
chi sente luna parte, & dal iuditio
costei non è presente al contradire.
Forse diria che non e iusto vffitio
romper per altri la giurata fede
voler quel ch'vn non debba e troppo vitio
Se obligata non è forse non vede
ne sempre in vista e manifesto el core
tal'hor altri non sa quel ch'altri crede
Se quel per troppa fiāma, & troppo amore,
corse insolente ad miserabil fine
mal mostro la prudentia el suo valore
Col tempo renden fior l'acute spine
tristo al nocchier chal procelloso Mare,
crede morendo tor l'alte ruine
Ma tu vuoi qui piangendo ricomperare
e danni di colui che non si cura
te la patria, & la donna abandonare.
El signor nostro e suoi serui procura
pigliar diletto, & scacciare i pensieri
questa e vita piu facile & sicura
Vedi gli vcei cantar vedi i sentieri
di fior coperti, & i timidi animali
fuggir da i nostri can veloci & fieri
Però questo arco ho tolto, & questi strali
el mio Sillan che in vn breue momēto

atterra, cervi, & terribil Cignali
Onde partirti tosto sia contento
darai di me notitia al padre mio,
el qual i nel giardin posarsi sento,
Vir. Va dolce mia patrona ch'io desio
il tuo fauor, & harò patientia
gran merze del consiglio humile, & pio.
Mercurio in lei ha posto ogni eloquentia
Vener bellezza, el suo figliuolo amore
ha posto in gliocchi suoi ogni potentia.
Quanto humilmente a me suo seruidore
grato consiglio al tristo danno aporto,
dimostrando passion del mio dolore.
Ah degli affanni miei benigno porto;
tu non sai ben di mille parti luna
della passion crudel che per te porto.
Che vnaltro non fu mai sotto la luna
miser quanto io che la crudel ferita
ch'io discopri non vuol la mia fortuna
Basta che seruo so si come Arcita
ma non posso pensar, questo mi dole
vn lieto fin della mia trista vita.
Et se dir ne ne potessi due parole
sarie contento mal mio fier destino
per mio stratio maggior questo non vole.
Vill. A die compagno glie longo il camino
alla ricchire. Mur. Mo ben ti babe ti.
Vill. Sta che sian ricchi desco vn borsellino,

Mur. Mo chi lo colt, e li vorrò per mi,
Vill. Dagli pur qua misser li viddi inprima
Mur. Mo su vatti al burdel Vil. do lassa qui
Al men fammi vn piacer contagli imprima.
Mur. Mo tirtein dre che gli vo numerar
Vill. Contia a tuo mo ma non ne far stima.
Mur. Vn, du, tre, quattre, vote descostar
Vill. Sto la pur troppo, guarda questo affanno
Mur. Cinque vn val sexe e mene voglio andare
Vill. Tene vuo ir si forse col malanno.
Mur. E te darò sul cef vn tal brignach.
Vill. Che si che s'io ti do sarà tuo danno
Mur. A te so dir for for che ti m'ha strachо
Vill. Do lassa qui visaccio di moria.
Mur. E ti sgrap i cauel si mitatach.
Oime oime, Vill. malan che dio ti dia,
o sciaguraton non mi pigliare i gheri
dammene almen che sia la parte mia.
Ohime sarai cagion chi mi disperi.
Mur. Malan che diete de vis de ghiot.
Vill. Vo vedere i miei denti son si fieri.
Mur. Non morsecar te lassaro i maiot.
al corp de mi che'l morde come vn can
ma non gli vo leuar le man di sot
Non morder digo i leuerò le man.
Vill. hoime gli argnoni. M. el m'ha pur agrapo
come s'el morsecas vn po de pan.

Phisio medico dice al suo gar-
zone a caso.
Sparteli tu. Valer. Non piu che bene sta
voi vi sete assettati per vn tratto.
ognun si puo doler con verità.
Vill. Ohime quel Lombardaccio m'ha disfatto
Mur. Tuo dāno Fil. orsu nō si vol far questione
volette in me rimetter questo fatto.
Vil. Si bene. M. & mi. phis. q̄sto mi par ragione
che de quattrini ognun n'habbi l'errata
& io vi vo pagar la colatione.
Andaren donque tutti di brigata
seguite doppo al mio seruo Valerio
che farà cosa che vi sarà grata.
Silog. Io so già lassa, & ho gran desiderio
posarmi all'ombra poi chel chiaro Apollo
salito e sopra il bel nostro emisperio
Già di sudor la fronte il petto il collo,
in van cacciando le siluestre sponde
persa ogni compagnia me stessa immollo
Vir Il signor sotto alle tremanti fronde
da Zeffir mosse si riposa all'ombra
& l'aque han piu che mai quiete l'onde.
Sol'io d'ogni letitia ho l'alma sgombra
sol pensando in costei conforto, & vita
la mente ho sempre di pensieri ingombra
Dimmi padrona mia doue se ita;
credi ch'io possa star ch'io non ti veda;

sempre dal seruo tno sarai seguita
Si sentito sarà; chi sia chel creda;
ch'ogn'or cerchi trouar che piu m'offende
& fatto ha del mio cor berzaglio & preda,
Qui la forza d'amor piu si comprende
chio son couuerso in quel semplice vcello
vago dello splendor che poi l'incende.
Io veggio la posar quel viso bello
che se membra felice a l'herba ha porte
ad ognun grate: ad me crudel coltello,
O cruda stella inaudita sorte
dapoi ch'ogni speranza e in me sommersa
remedio altro non ce si no la morte.
Dal senso in me ragion veggio reuersa
el core ardente, & bagnata la fronte
& dal proprio poter la fronte ho persa
Ho trascorso ogni valle ogni alto monte
sol pensando in costei, e gliocchi lassi
fatto han col pianto vnaltro Egerio fonte,
Lei non pensa di me ma lieta stassi
alla grata ombra aime dimmi Cupido,
che sarebbe nel fin sil palesassi:
Questo mi par veder se in lei mi fido
dauanti al padre suo dolente vada
ad far del mio fallir querella, & grido.
Ma io pregando in man terrò la spada
& se crudele ad me si mostrerà
farò nel pettto alla trista alma strada

Horsu propitia fammi amor pietà
qual sempre in cor gentil trouar si suole
gentilezza in lei nasce, & honestà.
Pietà pur fatto ha fermare il sole
debba esser questo qualche rigido angue
che non habbi pietà di mie parole.
Di mie pianto sospir lachrime, & sangue
della innocente, & crudel morte mia
Poli che l'aria pel mie duol percossa langue.
tio fi Io so già stanco andar per questa via
gliol hora in qua hor in la mi duole i piei
di phi & non posso trouar la mamma mia
loge S io hauessi del pan merenderei:
nia. ma io non ho niente da mangiare
s'o la trouasse gliene chiederei.
Io ho pur hauto agio da cercare
ho i la vegho se posta a sedere
l'è dilonga bisogna caminare.
Phi Virbio venir di qua mi par vedere
loge. pensoso ancor turbato nello aspetto
mi par mill'anni la cagion sapere
Ben venga il mio car seruo qual difetto
fa che cambiato il volto tuo si vede
tu m'hai fatto pigliar di te sospetto
Vir. El difetto e maggior che altri non crede
io son tuo seruo io ti voglio obedire
fedel non ti turbar di mia la fede,
Filog. Tu sai ben che con me non puoi fallire.

Virb. Io ſon coſtretto paleſarti il core
poi che da te ſignor me dato ardire
La eſtrema tua beltà l'alto valore
le mie ſtelle crudel e mie fatti rei
m'ãno dato impreda al cieco dio d'Amore
Ma preuiſto il mio mal gran forza fei
per diſcacciar da me tanto veleno
ma che poſs'io contro a ſuperni dei
La vita ogn'hor ſentiuo venir meno
che ſenza te non ſi poſſa nutrire,
lo ardente fuoco in nel dolente ſeno
Mie padre di ſicania vn nobil ſire
io la patria laſſai, & ſua ricchezza
& venni in cipro ſol per te ſeruire
Benche a tua gran beltà, tua gentilezza
non ho voluto dar di me notitia
temendo non cadere in piu baſſezza.
Et ſi turbata ho qui voſtra letitia
perdona al ſeruo tuo che troppa doglia
moſſe la lingua mia non già malitia.
Ma perche forſe di ſapere hai voglia
del mio ſincero amor la prima trama
qual mi fece mutar paeſe, & ſpoglia
Sappi chel nome tuo tua degna fama,
paſſando vn di dal mio bel patrio regno
fece di veder te la mente brama
Subito nacque in me nuouo diſegno
vederti amarti, & di ſeruirti ancora

benche à tua nobiltà sia seruo indegno,
Et crescendo lo ardor che si m'accora
mossi i passi, e'l pensier, la voce, e i panni,
per veder tua beltà che'l Mondo honora.
Et ho sofferto già forse tre anni
passion, dolor, timor, guerra, e pensieri,
sperando vn giorno vscir di tanti affanni.
Ma ben che i fatti miei sien crudi, e fieri,
virtù, beltà, valor, tua gentilezza
fan che senza sperar conuien ch'io speri.
Deponi ogni timor, lassa ogni asprezza,
perche il pianto, il seruir, l'amor, la fede
da nobil cor giamai non si disprezza.
Filog. Virbio non sò se quel che l'occhio vede
quel ch'io sento da te, quel ch'al cor dole,
la vigilante mente il tutto crede.
Tanto stupor mi dan le tue parole,
ch'io nō posso risponder quel ch'io voglio
sempre non si può dir quel ch'altri vole.
Ma non senza cagion molto mi doglio
non t'hauer conosciuto, ond'io qui penso
il tutto non voler di quel ch'io soglio.
E perche l'honor mio qui pare offenso
sol nel tuo domandar farò risposta,
ch'io non vo la ragion mostrare al senso.
Ma visto che'l mio amor tanto ti costa,
e la tua nobiltà, tua gratia diua,
più ch'altri ad amar te sarei disposta.

Ma posso

Ma posso dir che come morta io viua
dall'hora in qua cagion d'ogni mio duolo
ch'io fui di sposa, & di diletto priua.
Di lui restommi vn mio tener figliolo
qual notrisco con fama, & con valore
poi che del padre suo restato e solo
Pero lassa ti prego vn tanto errore
che a nobil donna sai non sappartiene
sprezzar si bel tesor quanto e l'honore
Ritorna hormai al tuo lassato bene
che merta reprension si ben comprendo
chi per cosa si vil vol tante pene.

Virb. E cognosco e vero, il tuo parlare intendo,
ma vil non fu gia mai tuo viso lieto
ne manco l'honor tuo per questo offendo
Non mi scacciar non ti tirare indrieto
risguarda all'età verde al tempo leue,
che l'honor non offende amor secreto
Tu vedi il sole ch'in vn momento breue.
passa il nostro emisperio & quasi appresso
la state ardente, & la gelata neue,
Però se hai questo don dal cielo espresso
& tanta gratia in te mostrò natura
in eterno durar non ti e, concesso.
Ahi quanto breuemente il tempo fura
bellezza, & giouentu conuien che pensi
che mai felice stato al mondo dura

Filog. Io sento tremare li spirti, e sensi

lassa il tuo van pregar che sai ben quanto
a veste vedouili amor conuersi.
Vir. Poi che la fede mia mie preghi el pianto
non ritrouan pieta ma crudo sdegno.
almeno il sangue mio mouati alquanto
A trouar libertà non manca ingegno
presto aiutami tu, spada pietosa
da morte al tuo signor di vita indegno
Filog. Aime, che vuoi tu fare aime posa
posa l'arme crudel di furia pieno
crudel senti mai si dura cosa.
Vir. Lassa non mi impedir la morte almeno.
Filog. non fare vn tanto errore perch'ei cõprẽde
Virb. Cosi gliaffanni miei verranno meno.
Filog. Lassa la spada a me che chi se offende
si perde insieme lalma el corpo ancora
cosi merito ingiusto al ciel si rende.
Ma se vuoi pur finire l'vltima hora
lassa eseguire a me si duro offitio
iusto non e ch'un'huom cõ sue man mora.
Vir. Hauer morte da te me benefitio
felice e quel ch'all'altrui spese impara
questo el fin iusto al mio dolente initio
Cosi poi che non te la vita cara
satiati pur del mio mortale effetto
che esser non può da te mie morte amara
Ma perchio t'ho in nel core, habbi rispetto,
che con la spada mia tu non ti offenda

ferisce in altra parte el miser petto.
Filog.Mai nel tempo futur, sarà chi intenda
che morte doni a così degno amante
& che a sì grande amor tal premio renda
Pon fine a i tuoi sospir pon fine a tante
lachrime per me sparte, pero chio
sempre nello amor tuo sarò costante.
Così sia testimonio il cielo, & Clio
ch'altro non vo che te ma sia secreto
per fin ch'al mondo resta il padre mio
Virb.Hor piu non so quel figliuol di Iapeto
col cor percosso al Caucaseo monte
ancho piu ch'altro son felice, & lieto.
Hor non farò di pianto vn fiume vn fonte
hor non qual Titio ho piu lacero il core
hor piu non bagno di sudor la fronte
Merce della mia dea, merzè d'amore
ch'auendo hoggi vn tal don mi par diuiso
essere al tutto della mente fore.
Filog.Non dubitar che mai sarà diuiso;
il mio voler dal tuo ecco la fede.
Virb. Porge al tuo seruo il delicato viso.
Filog.Hor su posa hormai : Virbio recede
ritorna al tuo seruir fino a quel giorno
che innanzi il tempo amor non ci concede
Vir. Volentier diua al patre tuo ritorno
& piu che mai da me sarà seruito
la caccia die finir ch'io sento vn corno

Poli. O mamma mia ſapete, ero ſmarrito
Filog. Dimmi figliolin mio, doue ſe ſtato
Poli. Colà colà quel poggio ero ſalito.
Filog. Dimmi vn po, non hai hoggi merendato,
Poli. Non troua mai, chi mene dia.
Filog. Hor tiene qui figliuol mio ten'ho recato.
Poli. Sapete vorrei ire a caſa mia
de mamma ſi venitene anco voi
perche da me non trouare la via.
Filog Hor ſuſo amor facian quel che tu voi
Poli. Virbio di voi che vuol ſapete u vada
Filog. Non io che voi ſappia i fatti ſuoi
Poli. O che voleua far con quella ſpada
perche non deſſe a me mero inguattato,
Filog. taglio non ſo che rama, in ſu la ſtrada.
Poli. Et perche ſtaua in terra inginocchiato;
Filog. Ricconciaua vna ſtringa al borzacchino.
Poli. O poi che volſe dir che v'ha baciato
Filog. Stacci quieto ſei el bel pazzarellino:
mi diſſe nell'orecchio vna faccenda;
ſempre ſi vuol temer l occhio piccino.
Val. Hor pure hauete hauuto hoggi merenda
forſe di me non vi lamentarete:
perche non vi e mancata la proueuda.
So che ſi ſon cauata hor già la ſete
patrone egl'han beuto tanto vino
che appena ſtanno in pie voi vel vedete
Phiſ. Horſu ca ognun canti vn canzoncino

& daronni stasera anco cenare
poi domattina pigliate il camino.
Vill. Certo non so s'io mi sapro cantare
chi ho vn sonno, che mel par vedere
o compagnon horsu che voglian fare
Io so che tu vorresti innanzi bere.
Mur. Anse de de, che le ben anch ver.
Vill. Ti so ben dir che tu farai il douere.
Mur. Mo ben mi non me posso in pie tener.
assetta pur chilo lo mio fradel
far content il misser le ben douer.
A uo mi dir vn certo canzonel
chi mel mostrò el mie barb in Lunigiana,
che non ti vederesti mai il piu bel.
Vill. O questo sonno, mi da che mattana
ma pur vo contar prima chel Lonbardo
s'io ci dogghessi stare vna semmana,
Mi prende gl'ochi i ti so dir chi cardo
el mondo aggira, ò questo è vn bel gioco,
io mi vorrei la gola ogniar col lardo.
Ohime, non potrò dir ch'io son fioco
infine io vo cantar, con questa boce
mi sento migliorare a poco, a poco
Oh, oh, ho, hò, hora pur buona voce,
Stran. Io ho pur vn galante personcino
bot. Da fare ognun con gl'occhi innamorare,
paio nel busto propio vn cittadino
& sopra tutto vn gentil fauellare

a gli ſtinchi non paio contadino
le donne non mi fan ſenon mirare
& perch'vnaltra coſa che non puzza
mi preſtan volentier la paneruzza.
Mur. Aſommi innamorà di Megha matta
Cáta. ma mela pare hauere incauedalo
che come ella me vet ella ſghignatta
& alza pagni mo da badialo
la ſalta in zà in la chomuna gatta
non ſeneachattareb vna cotalo
& perche ſempre da mutar ſon vſo
ghe ſtoppo volantier el ſuo pertuſo
Vill. Quando mi guarda la mia manza in viſo
mi ſento tutto quanto rinuenire
Mur. Et ſe Megha me vedel par diuiſo,
che per mio mor le volgai morire.
Vill. Ohime quel bel bocchin del paradiſo
ci vorre vna volta ſtramortire.
Mur. A megha forama mai contento.
Vill. Io non poſſo cantar ch'io m'adormento.
Phiſ. M'hanno hauto accrepar ridendo glioch
eglihanno ti ſo dir legato i buoi;
& che dolce piacer di queſti ſciocchi.
Falli ſtaſer venir con eſſo noi:
chio vo moſtrare al ſignor queſta feſta,
& pigliaren piacer co fatti ſuoi,
Val. Padrone, vn'altra coſa ancor ci reſta
che, perche eſchin ben del ſeminato

voglio a ciascun di lor cambiar la vesta
Che quando ogn'vn di lor sarà suegliato
non si direbbe mai, quel che faranno;
e m'ha certo ridendo vscire il fiato.

Phis. Per mie fe che farà vn bello inganno
piu semplici di lor non viddi mai
desti che son non si conosciaranno,

Par. Politio vien da me; doue ne vai;

Poli. Veniuo qui vi voleuo trouare.

Par. Poliogenia doue, e dimmi sel sai

Poli. Lei, & io sian tornate da cacciare;
& hora e nel palazzo che si posa
ma di prima mi dette merendare
Sapete Nonno, vo dirui vna cosa;
Virbio nel bosco la mamma ha baciato
non vo che la sie piu vostra vezzosa.

Par. Ahi bugiardel tanto haue sti del fiato,
se fusse el'ver, non so quel chio facesse,

Poli. Alla fe li vedei, chero inguattato
Mi disse molto ben chio nol dicesse;
eh, Nonno mio non le dite niente
che io non vorrei poi chella mi desse.

Par. Responde vn poco: & chi v'era presente;

Poli. Niuno credei la volesse ammazzare;
cauo la spada; & non vera altra gente
Et stato vn po la corse abbraccicare;
& la mie mamma allora alzo la testa
& si li viddi molto ben baciare.

Par. Hor questa sarà bene vn'altraltra festa
da far l'anima mia sempre dolente.
que breuissimi che in vita resta.
O figliuola mia stolta, & fraudolente
deccola, io le vo dir, dall'à al filio,
come al cospetto mio sarà presente
Filog. Dio ti salui Re nostro, & padre mio
in cui la mente mia, sempre si sposa,
Gioue preserui te che e nostro disio.
Par. Figliuola mia hoggi ho sentito cosa:
che m'ha posto nel cor tanto martire
che vita sempre in me sarà noiosa,
Come hauesti sfacciato tanto ardire
qual peruerso pensier qual trista voglia
corun mio seruo vil te fe fallire.
Ch'io non so come io temperi la doglia:
a non cauarti con mie mani el core:
& mostrarmi crudel ben ch'io non soglia.
Filog. guardate padre a non pigliare errore,
perche già ricoperse vn breue sasso,
il caro sposo mio, & ogni amore
Politio e l'amor mio questo el mio spasso;
voi sete (come ho detto) ogni mi bene
ne mai ad altro fin voltarò il passo
Ma io non so donde tal cosa viene:
marauiglia ho di voi ad creder quello.
quale alla honestà mia, non si appartiene,
Per me non so qual seruo qual donzello;

t'habbi posto di me questo sospetto
anco harei caro da te padre saperlo
Bene harei perso in tutto l'intelletto
giudica padre mio con piu prudentia
se la tua figlia ha in se tanto difetto.
Tu n'hai veduta longa esperientia
& se mai troui in me tal vitupero
far vendetta crudel ti do licentia.
Poli. Lassateui dir nonno che fu vero.
madonna si, che virbio v'ha baciata
vi viddi ben si si, missler chi vero|
Par. Come nieghi vn tal fallo scelerata:
vedi che è manifesto il tuo peccato
& tua tanta honestà doue è gittata|
Vedi qui l'error tuo come, e celato:
vedi se presto e scoperto il male;
nichil occultum tutto e reuelato.
Filog. Poi che l negare a te padre non vale:
alla proposta tua, breue respondo;
confessar so contenta, vno error tale.
Amor Virbio, & per fin ch'io so nel mõdo
l amarò sempre & si mi doni morte
lieta l'aspetto i nel Tartareo fondo.
Apri hor di crudeltà se vuoi le porte;
ch'io per lui patirei ogni martoro.
dapoi che vuol cosi la nostra sorte.
Lui sarà sempre il mio nobil thesoro
so che lo spirto mio sarà beato

ſe per ſi degno amante al mondo moro.

Par. O padre piu che ogn'altro sfortunato
o ciel perche nella mia vecchia etade;
tanto dolore alla mia vita hai dato:
Queſta e figliuola mia la tua bontade
amor mi tien iuſtitia mi moleſta;
a vſar verſo te gran crudeltade.
Noua Semiramia: & Mirra in honeſta
phaſiphe, Bibli, Cliteneſtra, Dido;
mi pari hor fatta oue la bruna veſta;
Mai piu di donna, ne miei di mi fido
partiti via da me che del mio ſcorno
vendetta inſino al ciel portarà il grido.

Vill. Hor vedi ue che pur ſe fatto giorno
che chio ſo diuentato vn Lombardo;
ſio mi parto di qui, mai piu ci torno.
O ti ſo ben dir hor dauer chio cardo
ſo fatto proprio il mio compagno
paio tutto eſſo, quando mi riguardo.
Et coſtui qui par me queſto:
ſta ſu o la Mur. Do laſſami dormir.

Vill. Leuati ti ſo dir noi ſian nel gagno.

Mur. Mo queſta ſarà ben da falla dir
che me ſie deſſedato in vn villan
ma mi ho ben paura di non falir.
El mi par deſſer mi pure alle man
& ſe coſt'altra not amadorment.
ſarò forſe altra beſtia poi doman.

A non so miga fuor del sentiment
tu scial mie vestitel Vil. O questa e bella
le mia missere. M. E dich che tu ne mẽte
Vill. No, no, sta audir questa nouella;
sai, tu sei deuentato vn contadino;
& io vn lombardel con la gonnella.
Vuoi ch'io ti dica quel ch'io m'indouino
che se stanotte andaremo a dormire;
saremo domane ognuno vn cittadino.
Mur. A mi nol crez. Vill. Horsu voliancene ire
& cercaren se noi trouian niente
chi noi sian qualchun cel saprà dire,
Par. O Philodemo chiamarai la gente;
a casa ritrouiam chel mondo vario
posto interropta a me la lieta mente
El cielo al nostro ben crudo aduersario
per non ci dare vn sol felice giorno
ha posto ad ogni dol el suo contrario
Phi lode. Con pario Re ciascun facci ritorno
qual'è ripien di pensiero & daffanno;
ne so da chi s'ha riceuuto scorno.
Ma ben par d'ira pien, s'io non m'inganno
cosi chi molto in l'vniuerso ascende,
ruinar suol di piu sublime scanno
Ne di fortuna il moto si comprende
par nel tempo felice ognun prudente;
ma chi vuol piu saper men poi ne intende.
Perche el moto celeste e, strepente

che in momento el'huom fatto infelice
d'vno stato quieto, & eminente
Il Re niente del suo danno dice.
& per non farlo forsi conturbare
del caso a me di domandar non lice
Sol disse io voglio a casa ritornare.
però venite a farli compagnia:
ch'io il veggio ogn hor dolente sospirare
Vir. O cruda iniqua stella o sorte ria
philogenia (amor mio) che mai tu detto
che senza altro aspettar pigli la via.
Chel Re saputo ha ciascun nostro effetto.
& e mosso a grande ira ah cruda sorte.
el di ch'io nacqui ognor sia maladetto
Non farà il ciel, ch'io esca a queste porte
non pigli alcun pietà del mio martoro
che e gloria anco me vita hauer la morte
Phebo, io non ti spogliai la vesta doro
qual dionisio, quel crudel tiranno
ancho, con reuerentia ogn'hor te honoro.
Non feci ad Esculapio, el graue danno;
non qual Tantalo a te con gli altri
porsi el cibo crudel, con tanto inganno.
Perche sei si contrario ai voler miei
aime, che gia pensai d'esser felice.
hor morte piu che vita cara harei.
Poli. Mãma che fate Philog. ahi figliolo infelice,
hoggi pietà da me sarà fuggita

crudel sarò piu che altra, & traditrice
Ad ogni estremo mal son fatta ardita
hoggi come medea cruda, & diserta;
a te, & me figliuol torrò la vita
Come Ino all'innocente Melicerta:
senza parermi faticoso, ò graue
di te vo far a crudel morte offerta.
Come al figliuol Pentheo già fece agaue
che mentre piu chiedea misericordia
sfogo sopra di lui suo voglie praue.
Figliuol che hai posta in me tanta discordia
Poli. O mamma mia perche mi vuoi far male,
Filog. non aspettar trouar misericordia.
Qual Meleagro il suo tizzon fatale
bruciò la cruda, & furibonda madre:
cosi'l pianto, il pregar nulla a me vale
In breui colpi all'infernali squadre
adimpiendo di me la voglia ria:
staser ti mando a ritrouar tuo padre.
Poli. Oime non fate o cara mamma mia,
non mi ammazzate vdite vna parola;
so pur vostro figliuolo, eh madre pia,
Filog. Porge pur qua la tua tenera gola;
Poli. Io vi chiggio perdō. Philo. nō fare stima,
questa di te figliuol mi farà sola
Già fusti a me di amor di gratia in cima
leuati sù dico io. porge qui il collo
Poli. Ve porgiai ò datemi inprima.

Filog. Deccò che al figliuol mio la vita tollo
o gioue, ascolta l'vltime porole,
non ti turbare in ciel lucente appollo,
Gia quando Atreo che vendicar si vole,
mangiar de il figlio al suo fratel Tieste;
riuolse il carro alloriente il sole.
Et Philomena, & Progne disoneste;
che de mangiare il figlio al padre a mensa
qual'altre fur giamai simili ad questa:
Se la mia fiera mente a queste pensa
mi duol che'l mio peccato assai par meno
però qual vuoi di me Gioue dispenza,
Felice quelle femmine di leno:
che in vna notte (ahi miserando scelo)
a tutti gli huomini crudel morte deno.
Et le nipote dell'anciquo Belo:
che a mariti, fratei denno aspra morte
sofferse pur tanto peccato il cielo.
Cosi poi che a me tocca, & vuol mie sorte
sarò compagna di quest'altre, & scudo:
cosi do fine a mie parole scorte
Adunque ferro dispietato, & crudo;
del miser figlio, & di me madre ingrata
offende il cor el tristo petto innodo,
Par. Ahi figliuola iniqua, & disperata
fu mai tal cosa fatta infra gli humani
posa giu l'arme iniqua, & scelerata.
Imperuersi animali siluestri, & strani

non fan fra loro alcuna offensione;
& tu del sangue tuo bruci le mani.
Vedi il feroce, & possente Leone
se vede vn'huom prostrato, & genuflesso
non tocca, & ha di lui compassione.
El tuo figliuol senza hauerti offeso
& se sdegnato ti se senza malitia
a pena fu el meschin da me difeso.
Ma punita sarà la tua tristitia
retenete costei con buona cura
per fin ch'io satisfaccia alla iustitia.
Phy loge. Vsa pur crudelta senza misura
che chi nel mondo viue con dispetto:
di morte, o passion non ha paura.
Par. Hauuto ho Philodemo, con effetto
da virbio, & mia figliuola offensione
che contra all'honor mio fenno difetto.
Onde procura come vuol ragione
che sia con Philogenia insieme preso;
& poi guardarti da fidel persone.
Phi. loda. Mi doglio o re che tu sia stato offeso;
cosi di virbio ancor la dura sorte
qual nel core hauessi vn graue peso.
Ministro esser mi duol della sua morte.
ma piangendo a te voglio obbedire
sappi se fusse vscito delle porte,
Par. O Virbio come hai fatto vn tal fallire.
Phi. Almanco non ti possi hoggi trouare;

ode. per non esser cagion del tuo morire
Ma pur con fedeltà ti vo cercare
sempre obbedir diel seruo il suo signore:
se della gratia sua non vol cascare.
Ecco virbio che passa ahi cieco amore
come non hai d'vn tal seruo pietà:
ben par pien di sospetto, & di dolore,
Questi è per certo vna gran crudeltà;
veder perir costui, che pare vn sole
pure obbedir conuien con fedeltà:
Virbio m'è forza a dirti due parole
ben che de affanno, & di tormento pieno.
perche d'ogni tuo mal troppo mi dole
Ma sempre al seruo sai che s'appartiene
sopra d'ogni altra cosa obedientia:
onde fratel non ti turbar con mene.
El Re ti chiede in nella sua presentia
& par verso di te turbato, & duro
il cielo, & lui habbian di te clementia
Vir. So contento vbbidir ch'io non mi curo,
che per finir la crudel vita mia
dinanzi a Pario Re vengo sicuro.
Però pigliamo a tuo posta la via:
& di mie sorte piu non ti dolere.
destinato e cosi conuien che sia.
Vill. Ah ah decco di qua el nostro missere;
che forse saprà dir chinche noi siamo;
o maiestetre vorremo vn piacere.

Queste

Questo menchione , & io ciadormentamo
ma di questo dormir sian poco lieti
par che fra noi non ci riconosciamo.
Phis. Sete secondo me duo arieti.
Mur. Mo mi non so chilo quel che la deti.
Vill. Non odi dice che noi sian da rieti.
Mur. Adigh che le fuor delintelect.
Vill. Toccate qui mi pare hauer la febra.
Mur. El te farà morir al tuo dispet.
Phis. Ognun di voi ha ben la persona ebra.
Mur. A non intendo bricha il suo parlar
Vill. Dice che tutti e due hauian la lebra.
Mur. El me par matto e mene voglio andar.
Vill. Horsu missere voleteci chiarire
Mur. Datemi i miei pagni, se me li voi dar.
Phis. Si voi mi promettete di venire
stasera a corte al Palazzo del Re
vi prometto la lite diffinire.
Et cenarete. Vill. io verrò per me :
pur che vi sia da trassinar col dente.
Mur. A mi ghe vo vegnir per la mie fe.
Phi Dio ti contenti Phisio mio prudente :
lode. il nostro inuicto Re degno , & iustissimo,
(qual dio preserui inistato potente)
Per certo caso il qual credo grandissimo
dice mi diate vn potabil veneno :
piu ch'ogn'altro mortal crudo e pstissimo
Phis. Non posso a suoi comandi venir meno

perche da lui dipende ogni mio bene:
Piu che alcun altro vo seruirlo a pieno
Io gia cerco le bollenti harene
& gli oscuri diserti di Ethiopia
con terribil fatiche, & graui pene.
Et con ingegni, & con la mia man propia:
ho morti crudi, & pestifer Serpenti.
per hauer de venen con meco copia.
Tutti i paesi delle negre genti
ho cerco ancor la libia venenosa;
per lochi, & boschi, & animal pauenti.
Ho cerco tutta quella periglio sa.
selua, doue è la Torre di babello
di barbaria ogni aspra valle ombrosa
Et d ogni aspro animale a noi ribello
habitante in padul mar boschio laco
ognun del suo venen posto ho in vasello,
Di Cocodrillo, Vipara, & di Draco
Aspe, Buso, Cerase, & Amphibena:
Emorois, Affudio, & Asteraco.
Colubro, & Dracompedes, con pena
dispa, Tortuca, Idra venenosa,
Tiro, Solifuga, Situla, & Sirena:
Esedra, Gniatrix, Enidros, Cladosa
Iaculus, Padre prester, Seps Iacerto,
odi se qu sta fu mirabil cosa.
Che essendo in mezzo di vn crudel diserto
vcciii vn basalisco, & doue Scitali

dipoi questi altri giu nel piano aperto
Seta, Spuens, Leucatan, Ipnali,
Parias. Stellio, Saura, & Salpica
dipoi due Salamandre aspre & mortali
Pensa se io durai graue fatica
& pericoli grandi in que paesi,
tu tel puo ben pensar senza ch'il dica.
Hora perche del Re la voglia intesi
questa sarà quella mortal viuanda
fatta degli animal, già morti, & presi
Di che parato so se altro comanda.
Filod. Fatto sarà: da voi torrò licentia.
Phis. Va potissime, a lui mi raccomanda.
Phis. Salue Re nostro con gran diligentia
lode. seruito t'ho, & con prestezza molta
ecco qua il tutto innella tua presenzia
Ma quel che si die far solo vna volta
pensar si debbe: a ben che forse
la voglia ch'al tuo cor iace sepolta.
Par. Philodemo darai la Coppa d'oro
a Philogenia, & Virbio, & di che questa
e, la muneration del mio martoro.
Et se tal cosa allor parrà molesto
ad accettar el mio mortal presente
io serbo fine assai piu dishonesta.
Dirai che in mezzo a tutta la gente
per vero esempio del lor gran fallire
gli farò porre in vna fiamma ardente

Phi lode. Pario Re nostro, io vo prima morire
ch'esser ministro a tanta crudeltade
mai non harei contra sangue ardire
Doue e, lantiqua tua iusta pietade
guarda che l'ira tua il troppo fele
non offenda l'honor di tua bontade.
Et se virbio con lei non fu fidele,
alla corona tua donar li dei,
cercarete exilio & non morte crudele.
Cosi col tempo mi consigliarei
perdonami signore: che i ho timore
non si turbin con te li excelsi Dei.

Par. Mai douerebbe vn fidel seruidore
per alcun tempo per altra amicitia
contra porsi al voler del suo signore.
Sempre punir si vuol l'altrui malitia
non hai tu letto quel Roman Torquato,
che vccise figlio & campo la iustitia;
Non esser dunque alla ragione ingrato
& sotto pena della mia disgratia
porta la coppa oue io t'ho comandato.

Phy lode. Sempre desiderai d'hauer tuo gratia
o Re col seruo tuo non ti turbare
presto sarà da te la voglia satia.

Filog. O Virbio in me non posso immaginare
quel che dispor si debbi il padre mio
di noi che cosi qua ci fa guardare.
Non pensi esser a me piu che a te pio

che in questa fragil vita, ad ogni sorte
ti seguirò, dapoi che vuole il mio disio.
Vir. Piu presto in me vorrei qualchũche morte,
ch'vn breue affanno tuo ne mai sia sciolto
questo vincol d'amor che tanto e forte
Cosi sio fussi in piu parti sepolto
& l'alma in me a sempiterni pianti
mai non ti scordaro, ch'io t'amo molto
Phy La pace sia con voi miseri amanti
lode. Gioue pregato sia pel suo valore
di farui al vostro fin fermi, & constanti
Di affanni pien, con immenso terrore
contra ogni mio voler con pura mente
mandato son dal Re nostro signore.
A voi portando vn terribil presente
doue la morte vostra inchiusa e drento
date perdono a me seruo innocente.
Non pigliate del don grande spauento
che morte e sol de nostri affanni
ogni animal gentil parte contento
Et chi ben pensa col giuditio scorto
il mondo e mondo, di ciascun diletto
addunque a patientia vi conforto
Glog. Sazili il padre mio di questo effetto
poi che col mio signor finir si deue,
benignamente il suo presente accepto.
Vir. Ahi crudo amor questo e tua legge greue,
bene e sospesa ogni tua gloria al vento,

questi son sospir longhi, el riso breue
Porge la coppa a me ch'io soncontento
satiar del Re la violente furia
questo e dell'eror mio giusto tormento

Filog. Ahi Virbio, adōque a me vuoi far ingiuria
a bere innanzi questo non concede
sendo di Re figliuola, in la sua curia.
Ahi dolce mio ben, risguarda & vede:
quanto piu giustamente a me conuiensi;
far prima il parragon di nostra fede.
La causa prima fui, conuien che pensi
che doue ero signor mi feci seruo,
& te con lacci innumerabil censi.
Et pero tocca a me iustitia osserno
ma per hauer tuo dolce compagnia
del poco, la metà per te riseruo.

Vir. Eh Philodemo di piacerti sia
far da mia parte al Re questa imbasciata
ch'io rendo gratie alla sua cortesia.
Dapoi che la sua figlia a me si grata
in vita, in morte, & nel Tartare fondo
per mia fida compagna m'ha lassata.
Et che questo morir me sia giocondo:
che io non vorrei hauer cio ch'altri vole

Filog. per restar senza lei vn'hora al mondo.
Dirai al padre mio queste parole
poi che ministro e lui di mia disgratia
la morte per suo amor nulla mi duole.

Et che se mai da lui meritai gratia
s'io fei mai cosa grata al suo cospetto
facci di questo sol mia voglia satia.
Che Virbio quale e tanto a me diletto
doppo la morte, in vna sepoltura
sia nelle braccia mia legato stretto.
Eh Philodemo per mio amor procura
sia lepitaphio, in duro marmo scritto:
mostrando nostra fin cotanto dura
Phi- So tanto del dolor di voi trafitto
lode. che l'alma ho persa, & giusto mio potere.
nulla preterirà di quel che e detto,
Ben che forse il partir, mal sia douere
vi lassarò (Dio sia vostra guida
che tant'orrendo fin non vo vedere.
Vir. Philogenia mia compagna fida.
ecco ch'io passo al regno di Plutone:
miser chi troppo in fortuna si fida
Ma non ho già di me compassione
so che chi nasce al mondo die finire
che i di son fin d'ogni consumatione,
Ma come harò dolente tanto ardire
presentare a te conforto, & vita
il vaso doue è, dentro, il mio morire.
Ahi man crudel, sarai tu tanto ardita
a offerire vn tanto orribil dono
alma che fai perche non sei partita;
Filog. Virbio non ti doler signor mio buono;

porge il presente alla mia cara dama,
& ogni offesa a te lieta perdono,
Su che sento la barca che ogn'hor chiama
Caron turbato aspetta sopra il legno;
il centro tutto, di vederci brama,

Vir. Piglia la coppa tu, ch'io non sostegno,
veder con gl'occhi miei tanto dolore.

Filo. Lieta con te trapasso a l'altro Regno.
Porge la mano a me dolce signore,
ch'io sento già la morte, esser presente
qui pigli esempio ognun che segue amore.

Phi lode. Dio ti contenti Re degno, & potente.
tornato so da duoi miseri amanti
a offerire il tuo mortal presente.
Quai con breui sospir, senza pietà
(poi chebben la proposta da me intesa)
piu che mai si mostror lieti & costanti
Fu sol tra lor questa fidel contesa
ciascun voleua ber prima il liquore
per far col don alla sua vita offesa
Ma temo o Re non sia maggior l'errore
perche nel suo parlar, Virbio conpresi
esser figliuol di qualche gran signore,
E stato mal d'hauergli a morte offesi
fu troppa l'ira tua (pario) potente
a non tenerli almanco vn giorno presi
Non so qual fusse quel crudel Serpente
che hauesse visto i lor piatosi volti

non fussi stato del lor mal dolente,
A me nel dispartir si fur reuolti
disse tua figlia prega il padre mio
che siamo insieme in vn loco sepolti.
Allhor piangendo, accomandali a Dio
& presto dipartimi in vn momento,
che'l fin veder non volse il volto mio
Par. Aime chio feci error tardo mi pento
vien philodemo mio non stare a tedio
forse non è; ciascun di vita spento.
Che si non han da crudel morte assedio
& hauendo el venen ciascun pigliato
si potrebbe trouar qualche rimedio.
Ah miser vecchio a tempo non se stato,
ecco la tua figliuola, ecco il tuo seruo
ciascun da vita, & morte, e trapassato.
Perche la vita in questo corpo seruo.
porge Atropos ad me l'aspro coltello.
che tanta crudeltà nel petto osseruo:
Cara speranza mia volto mio bello
ecco qua il padre tuo, pien di pasione
in van pentito, esser a te ribello
Philode. O Re, non esser di piu mal cagione
raffrena il pianto tuo, piglia conforto,
non voler pretermetter la ragione
Non sarà il pianto de tuoi danni il porto,
ma crescimento ognhor di piu martire
signor per te maggior dolor sopporto.

Par. Io vo sol per vendetta il mio fallire:
tanto pianto crudel tanto tormento:
che la misera vita habbi a finire.
Cosi serrati dentro, vn monumento
virbio con me, & la mia figlia morta;
faremo il ciel del nostro mal contento
Phi, Eh Pario nostro Re hor ti conforta
non voler il tuo regno abandonare
guardate vn po chi percuote la porta?
Chi picchia: Phis. al nostro re vorre passare
Poli Piacciaui di tornare vn'altra volta:
glie occupato, & non vi può parlare.
Phis. Per causa giusta, & d'importantia molta
breuissime parole gliho da dire
& so che l'harà car, se quelle ascolta
Poli. Signor perdonarai al mio fallire:
il medico per causa importante
prega il voliate in patientia audire.
Phis. Iddio fin ponga alle lachrime tante
(signor re nostro) & a tuo graui pene
ben che della cagion, son ignorante,
Sempre ho voluto a tua corona bene
mi doglio, si te il ciel stato contrario
hor odi quel che dir mi sappartiene
Fu hoggi a me: da vn tuo secretario;
chiesto: da parte tua certo veneno:
per caso inoppinato, & necessario:

Ma non hauendo information al meno
dal tuo voler temendo di fallire:
seruar non volsi la dimanda a pieno.
Ne di tal cosa ponto sbigottire:
che pigliasse il mandato gia liquore:
vn giorno integro conuerria dormire
Perdona a me si ho pur fatto errore
solo a te il fidarci, & questo basti:
che troppo o Re di tua morte ho timore
Par. Ridi di nuouo: & che venen mandasti;
Phis. Di mandarti venen, Re non ardiuo;
mi duol si forse i tuoi disegni ho guasti
Ma vn liquor tanto stupefattiuo
che far dormir vn huom ha tal potentia
che per vn giorno par di vita priuo.
Par. Ringratio il cielo, & tua somma prudentia,
hor ben conosco, ogn'hor piu manifesto
che Amor ha pur de'suoi serui clementia
Hor venite a veder che cosa e questa
ch'io non posso piu dir quasi parola
eh date al mio dolor soccorso presto
Vedete Vìrbio, ecco la mia figliuola
equali insieme contro al mio volere
secreti entror nell'amorosa scola:
Ma la fortuna lor me'l fe sapere
& per vendetta il tuo liquor terribile
a ciaschedun di lor ho fatto bere.
Et però non phisio mio, se gliè possibile

rendea ciascun prestina sanita
ma che sian viui a me pare incredibile.

Phis. Questa e proprio di Amor la sua pieta
qual sempre de suoi serui ha buō rispetto,
che in pace torni ogn'altra aduersità.

Sempre sie tu laudato, & benedetto
poi chogni affanno nostro & gran martire
resulti in grato, & singnlar diletto.

Ognun ti debba amare, & reuerire
però pigli ciascun questo conseglio:
che chi seguita amor non può fallire.

Eccelso Re per consolarti meglio,
e che la corte tua pigli conforto,
gli addormentati tuoi presto risueglio.

Adesso ben potrai vedere scorto
la vita ritornare à lor smarrita,
che niun di loro è come credon morto.

Filo. Oime perche son qui rimasta in vita:
Vir. Ahi morte crudel, perche m'inganni;
come e, questalma ancor nel corpo vnita;

Phis. Ponete fine hormai a tanti affanni:
releuateui su rendete honore
al Re ristor de vostri amari danni.

Phi. Virbio se porti alla mia figlia amore
se brami hauer da me consolatione:
per la pietà di amor vostro signore

Dimmi dello esser tuo la tuo conditione;
non sieno a te mie parole graui.

quale la patria, & la tua regione?

Vir. Io ſon contento aprir con vere chiaui
i miei ſecreti infin doue ſon gionti;
perdonami ti prego pe' miei aui
Di Sicania ſon'io conuien ch'io conti
doue mi poſe al petto il foco Amore
come natura fe ne noſtri monti,
Mio padre di queſta Iſola e ſignore
ma rifiutando ogni ſuo ſtato, & gloria;
qua venni in Cipri a ſtar tuo ſeruidore
Sperando vn giorno hauer lieta vittoria
ma diſcoperta infin noſtra fallentia
hauuto ha queſto fin la noſtra hiſtoria.

Par. Se fatto hauete alcuna violentia;
voſtri pianti il dolor, voſtra paura
ſtata ſarà la voſtra penitentia
Ma la pietà d'amor, voſtra vendetta
v'ha porta ſorte lieta, & dilettoſa
fin che la vita voſtra al mondo dura.
Adunque Virbio, ſopra ogn'altra coſa
ſendo Imeneo, & Iuno adiutatrice
philomenia torrà per cara ſpoſa,

Vir. Contento ſon ſe lei non contradice.

Filog. Gratia non hebbi mai ſimile a queſta
hoggi piu ch'altra al mondo ſon felice.

Par. Ordina Philodemo vna gran feſta,
vn nobil prandio vna ſolenne cena
& per li ſpoſi vna leggiadra veſta.

Phiſ. O Re poi che e finita ogni tua pēna:
vo darti di due ſemplici piacere
li quali el ſeruo mio vedo ci mena
Par. Si ben falli venir che glie douere.
Phiſ. che voglian qua queſte gentil perſone
Vill. Che vo ci deſſe da cenar meſſere.
Phiſ. Io vel promeſsi attenerlo e ragione.
recami vn piatto qua per queſti ſciochi,
ma vi vo dar mangiar con conditione.
Ogn'vn di voi habbi velati gl'occhi
& legato di dietro il manco braccio
& dipoi al mangiar l'vn l'altro imbocchi
Vill. Miſſer coteſto ci da poco impaccio
recate pur da manicare aſſai;
ma i vi prego, che mi diate ſpaccio.
Phiſ. Poliſile diligente legarai
gliocchi a ciaſcun coſi dietro vna mano
& poi mangiare all'hor ſenno darai.
Vill. O che ti vengal cancar, lega piano.
ti par forſe accappiar qualche caſtrone
ſempre m'ha nelle man qualche villano.
Pol. Mi ui par pur legar con diſcretione
filo hor ſuſo el piatto voſtro porrò qui
& ognun a ſua conſolatione.
Mur. Mo ſu che ſtat a far comenza ti.
mi aurirò la boccha hor ſu da ſpaz.
Vill. Hor ſu non piu parole. apre coſti.
Mur. Non li non li, edig alza piu el braz

o chete pos vegnir el vermocan
che'l men ha pien chilo tutto el mostaz
Mo auri, e vo satiar chosto vilan.
Vill. Horsu da qua odi la bocca mia.
Mur. sta sta non morsegar che le la man.
Vill. Mano a tuo mo malan che die ti dia.
Mur. Mo su se stu men vo dar spazzati al men
Vill. Aprela bocca chio troui la via.
Mur. Piu in za piu in la ti men'hal naso pien.
Vill. Stacci queto che sei come vno specchio
Mur. A ti so ben dir che mi sto ben
Vill. Horsu vien via fratel chio m'apparecchio
non costi impiccatone vn po piu su
ti venga il morbo m'hai pieno vnorecchio
Par. De per l'amor di dio non fate piu
mai risi tanto per la fede mia
lassili vn po mangiar scioglieli tu:
Polifilo vsarai tal cortesia
a costar che mi den tanto piacere
che in vita or non sentin carestia.
Poli. Io so contento. Vill. Gran merze missere.
Polif. come finità sia la magna cena.
io vi vo contentar come e, douere.
Phi- Fate la corte di diletto piena
lode. & mentre vengan le nobil viuande
fate l'aria cantar, dolce, & amena
Vedete Amor si la sua fama spande,
& la sua gran pietà, l'altro valore;

Phiſ. O Re poi che e finita ogni tua pēna:
vo darti di due ſemplici piacere
li quali el ſeruo mio vedo ci mena
Par. Si ben fallj venir che glie douere.
Phiſ. che voglian qua queſte gentil perſone
Vill. Che vo ci deſſe da cenar meſſere.
Phiſ. Io vel promeſsi attenerlo e ragione.
recami vn piatto qua per queſti ſciochi,
ma vi vo dar mangiar con conditione.
Ogn'vn di voi habbi velati gl'occhi
& legato di dietro il manco braccio
& dipoi al mangiar l vn l'altro imbocchi
Vill. Miſſer coteſto ci da poco impaccio
recate pur da manicare aſſai;
ma i vi prego, che mi diate ſpaccio.
Phiſ. Poliſile diligente legarai
gliocchi a ciaſcun coſi dietro vna mano
& poi mangiare all'hor ſenno darai.
Vill. O che ti vengal cancar, lega piano.
ti par forſe accappiar qualche caſtrone
ſempre m'ha nelle man qualche villano.
Pol. Mi ui par pur legar con diſcretione
filo hor ſuſo el piatto voſtro porrò qui
& ognun a ſua conſolatione.
Mur. Mo ſu che ſtat a far comenza ti.
mi aurirò la boccha hor ſu da ſpaz.
Vill. Hor ſu non piu parole. apre coſti.
Mur. Non li non li, edig alza piu el braz

ò chetè pos vegnir el vermocan
che'l men ha pien chilo tutto el moſtaz
Mo auri, e vo ſatiar choſto vilan.
Vill. Horſu da qua odi la bocca mia.
Mur. ſta ſta non morſegar che le la man.
Vill. Mano a tuo mo malan che die ti dia.
Mur. Mo ſu ſe ſtu men vo dar ſpazzati al men
Vill. Apre la bocca chio troui la via.
Mur. Piu in za piu in la ti men'hal naſo pien.
Vill. Stacci queto che ſei come vno ſpecchio
Mur. A ti ſo ben dir che mi ſto ben.
Vill. Horſu vien via fratel chio m'apparecchio
non coſti impiccatone vn po piu ſu
ti venga il morbo m'hai pieno vnorecchio
Par. De per l'amor di dio non fate piu
mai riſi tanto per la fede mia
laſſali vn po mangiar ſcioglieli tu:
Polifilo vſarai tal corteſia
a coſtar che mi den tanto piacere
che in vita or non ſentin careſtia.
Poli. Io ſo contento. Vill. Gran merze miſſere.
Polif. come finità ſia la magna cena.
io vi vo contentar come e, douere.
Phi- Fate la corte di diletto piena
lode. & mentre vengan le nobil viuande
fate l'aria cantar, dolce, & amena
Vedete Amor ſi la ſua fama ſpande,
& la ſua gran pietà, l'altro valore

donque preghi ciaſchun ſuo forza grande
Che c'empi ogn'or della ſua gratia il core.

CANZONA

O leggiadra humanità
o corteſe alto valore
Laudiam ſempre tutti amore,
la benigna ſua pietà.
Porge a noi amor vittoria
che ſeguiam tua lieta corte
la tua grata & ſomma gloria
cercaren fino alla morte
però sempre ogn'huom piu forte
con ſincero, & puro core.
Laudiam ſempre.
Se partian con gran piacere
il tuo ſtrale ardente, & d'oro
pare adunque, & ſia douere
dar a noi qualche riſtoro
tolle ormai tanto martoro
che ſe'pur grato ſignore.
Laudiam ſempre.
O leggiadra humanità.

FINIS.